



VENERDÌ 31 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

Due età diverse, stessi dubbi su virus e anticorpi letterari

LUCA CANALI

CONFESSO di essermi accinto alla lettura di *Anticorpi* - silloge di «racconti e forme di esperienza inquieta» - maldisposto dalla prefazione di Mauro Bersani e di Ernesto Franco, che comincia così: «Gli anticorpi sono lunghi alcuni nanometri». Trovare una parola di cui per mia ignoranza non conosco il significato - alla mia età! - mi mette sempre di malumore. Cosa diavolo sono quei nanometri? Il disagio è stato accresciuto dal fatto che mi sono ignoti - dopo tanti anni che ho rapporti con le redazioni editoriali - anche i nomi delle selezionatrici dei racconti (ma selezione fra quali misteriose alternaive?) costituenti un vero piccolo gineceo, Irene Babboni, Paola Gallo, Dalia Oggero. Chi sono mai queste signore?

La lettura dei testi non è valsa a ristabilire il mio fragile equilibrio dell'umore. Leggendo gli otto racconti ho provato soprattutto due sensazioni: la prima, quella di trovarmi di fronte a testi già letti (e certo con la stupenda sventura in cui siamo incorsi, avere a inizio secolo «mostri» quali Joyce, Kafka, Proust, Musil, ha tolto ai successivi gran parte delle pretese all'originalità letteraria; e inoltre le «esperienze inquiete» di Gadda e Landolfi - ricordate il *Mar delle blatte?* - hanno finito per restringere vieppiù il territorio disponibile a esperienze letterarie originali; seconda sensazione: scorrendo queste pagine mi è parso di trovarci più «retorica» che «persuasione» (parafasando il famoso titolo della tesi di laurea dello sventurato Carlo Michelstaedter): racconti come esercitazioni di retorica a tema individuale dettato da un maestro quale l'Agamemnone, che tuttavia apre il *Satyricon* petroniano con una tirata contro le bollicine verbali e gli argomenti truculenti che i maestri di retorica stessi pretendono dai loro discepoli.

Leggendo ho trovato fra tanta gelida mancanza di «pietà» non sufficientemente compensata da indubbie qualità di affabulazione e di giochi linguistici spesso assai astuti - non poche consonan-

ze con testi altrui. Bernini, ad esempio deve aver letto non poco Hemingway, Fubini nell'episodio della scarica diaroidica liberatrice, deve aver ricordato l'analoga ma epicurea defecazione dell'impagabile Leopold Bloom joyciano, e nella trovata di giudicare le persone dalle loro caviglie, un'ispezione simile (sulle scarpe) compiuta dal protagonista dell'ultimo romanzo del povero Buffassimo; Galliamo mutua non poche locuzioni giovanil-gergali del primo e miglior Brizzi. Ma la domanda capitale che mi sono posta è stata un'altra: se gli anticorpi presuppongono un virus, qual è il virus che essi cercano di neutralizzare per la salute dell'elefantico corpo della nostra produzione letteraria?

FORSE la «produzione commerciale» dai De Crescenzo ai numerosi nordamericani di largo consumo? O il «nuovo impegno» per mezzo di avvincenti metafore lusitane del nostro buon amico Tabucchi? Il recente proustismo della Maraini e della Rasy? La «bella scrittura» con finale patetico dell'ultimo Piersanti? I giochi linguistici arcaizzanti di Michele Mari e da poco, anche di Voltolini? L'immaginoso e fervido «pastiche» linguistico di Consolo? Il versatile e consumato «mestiere» di Malerba? La perfida e brillante fluidità di Arbasino? Il rigore trascolorante nell'«atticismo» di Del Giudice? L'energia narrativa e il realismo critico della Sanvitale? La colta, amara talvolta gnomica impeccabilità di Pontiggia? Oppure il virus è da identificare in alcuni spot televisivi, anch'essi visionari e inquieti come quello dell'Amaro Ramazzotti che sembra al contrario una trasposizione di qualche racconto degli *Anticorpi* stessi? Molti sono i dubbi che mi hanno travagliato durante questa lettura. Eppure avevo potuto abbandonarmi con divertimento e qua e là anche con vivo consenso alla lettura di testi «inquieti» e «giovanili», come *Destiny* della Santacroce e *Il cassetto nel racconto* di Lia Celi. E dunque, attribuendo a una certa

SEGUE A PAGINA 2



Al via a Torino «Juvecentus», la rassegna che celebra il centenario della nascita della società bianco nera. Un secolo di sport di imprese, ma anche di storia nazionale

FOLCO PORTINARI e MICHELE RUGGIERO A PAGINA 3

Sport

NAZIONALE Maldini cauto sul secondo match coi russi

Cesare Maldini getta le mani avanti e avverte che la gara di ritorno a Napoli non sarà una cosa facile. Per gli «eroi di Mosca» audience record in televisione.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 10

L'INTERVISTA Buffon, il «portiere miracolo»

Gianluigi Buffon, il giovane portiere del Parma, non ha perso l'occasione di giocare in Nazionale per mettersi in mostra. «Io, tra i pali per non correre».

BENEDETTO DRADI
A PAGINA 10

PRIMO PIANO Maldini & C. metamorfosi in azzurro

Deludenti in campionato forti e decisivi in maglia azzurra. È il caso di Maldini e degli altri due milanesi che giocano in nazionale: Albertini e Costacurta.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 10

BASKET Riparte l'Nba È Jordan l'uomo da battere

Riparte il campionato americano di basket professionisti Nba. Michael Jordan punta alla conquista del sesto «scudetto». Oggi le prime sfide.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 11

Perfettamente riuscito ieri il lancio del nuovo vettore dell'Agenzia spaziale europea

Ariane 5 va, riscattato l'insuccesso

A 17 mesi di distanza dal disastroso debutto l'industria spaziale europea ora tira un sospiro di sollievo.

d i a r i o
della settimana

Saluti da Milano, quasi Europa

Un Nobel. Una libera donna uccisa. Il Leoncavallo e il suo mercato. E, appena ieri, un certo Raul Gardini ben legato a Cosa Nostra

Pietra su pietra: come sarà la ricostruzione dell'arte terremotata

La Cina del futuro: un terribile ritorno all'Inghilterra di Dickens

Aldo Rossi: gli allievi ricordano il maestro

OGNI MERCOLEDÌ IN EDICOLA A 3.000 LIRE

ROMA. È riuscito l'attentissimo lancio di Ariane-5, quasi 17 mesi dopo il disastroso debutto del razzo di nuova generazione dell'Agenzia spaziale europea. Dopo mesi di rinvii provocati da una serie di inconvenienti tecnici, il razzo è decollato ieri alle 10,43 ora locale, le 14,43 italiane, dalla piattaforma del Centro spaziale di Kourou, nella Guyana francese in Sudamerica. I tecnici dell'ESA, l'agenzia spaziale europea, e delle tante industrie nazionali che collaborano al programma (per l'Italia la Sna Bpd) hanno tirato un sospiro di sollievo: il successo odierno rappresenta l'agognato riscatto del fallimento del primo lancio con cui venne messo alla prova l'Ariane-5 nel giugno scorso: esplose in aria appena dopo il lancio, insieme con il suo prezioso carico di attrezzature scientifiche.

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 5

atinù

Nel numero di oggi

Zucche da paura

Bravi, bravissimi e antipatici

La vera storia di Giufà

Ogni venerdì in edicola a 1.000 lire

A Mannheim, in Germania, sculture realizzate con parti umane

Pezzi di corpo messi in mostra

ROMEO BASSOLI

DA IERI, A Mannheim, in Germania, al Landesmuseum, sono in mostra 200 sculture realizzate con pezzi di persone. Sono mummie, realizzate con corpi di nostri contemporanei che hanno donato i loro resti alla scienza. L'ha mummificati un signore che oggi ha 52 anni, si chiama Gunthervon Hagens e ha inventato nel lontano 1977 una tecnica per trasformare il corpo umano in qualcosa che assomiglia alla plastica. Vi risparmiamo i dettagli, ma sappiate che questa tecnica è famosissima: viene utilizzata in 38 paesi e ispira una rivista specializzata. I corpi vengono mummificati soprattutto per studi anatomici: il livello di conservazione è ottimo, la loro durata nel tempo sfida, a detta dell'inventore, anche le mummie egiziane. E per di più le diverse parti anatomiche, per la gioia degli studenti e dei loro insegnanti, sono secche e facilmente manipolabili. Quanto di

meglio per studiare nei dettagli il corpo umano e prepararsi alla professione.

L'invenzione di questo metodo ha dato al signor Gunter la fama, ma anche la ricchezza: la sua azienda ha un fatturato di 2 milioni di marchi e impiega sette dipendenti, oltre ad un numero imprecisato di collaboratori. Certo, lavora in un obitorio e entrare nel suo «Institut für Plastination» significa camminare tra arti tagliati, viscere galleggianti in bagni di acetone, seghe circolari e altro. Ma denaro e autorevolezza abbondano.

Gli mancava però l'aurea artistica. Così ha deciso, sfidando un coro di proteste, di mettere in mostra le sue opere. La sua filosofia infatti è che i cadaveri, una volta trasformati, «plastificati», non sono più l'ultimo resto di un'individualità ma solo oggetti che impongono una loro estetica, una «affascinante bellezza che sostituisce l'orrore». Una filoso-

fia che è probabilmente condivisa dai 50.000 spettatori che si attendono nel museo da ieri al 31 gennaio, quando la mostra chiuderà i battenti.

Alle chiese che protestano e ai medici che hanno bollato come perversi lui e i suoi monconi umani smontati e rimontati come sculture contemporanee (teschi che sovrappongono due colonne vertebrali, polmoni rovesciati, gambe scarnificate che imitano il movimento), lui risponde che si tratta solo di mummie. «Come quelle egizie - dice - o come Lenin, che tutti vanno a vedere senza scandalo».

Sommessamente, vorremmo far notare che le mummie egiziane sono l'espressione di una civiltà che viveva così la morte e che Lenin è il simbolo di un evento storico. Le plastiche umane di Mannheim sono solo un gioco che cerca la bellezza nella morte. Disperatamente, e siamo convinti, inutilmente.